

2° Congresso dei Democratici di Sinistra di Monza Relazione introduttiva

30 gennaio 2004

Care amiche, cari amici, care compagne, cari compagni,

ho il piacere di aprire per la seconda volta, quattro anni dopo, il congresso dei Democratici di Sinistra di Monza.

Per incominciare nel migliore dei modi, vorrei ripercorrere con voi il «film» di questi ultimi quattro anni.

E allora tornano alla mente tante immagini: Michele su un pullmino tra migliaia di persone in festa all'Arengario per una vittoria attesa da decenni alla fine di una campagna elettorale a dir poco straordinaria; il volto sorridente e appassionato di Miro, che non dimenticheremo; il nostro segretario nazionale in un improbabile maglioncino verde davanti a migliaia di persone in piazza Roma, la domenica mattina del 5 maggio 2002 (una data che non ricorderanno solo gli interisti); le notti in consiglio comunale contro le varianti della Tomé e quelle per approvare i bilanci elaborati da Roberto (una bella differenza...); D'Alema al Manzoni in un san Valentino dedicato alla politica di qualità; un girotondo con le fiaccole contro la distruzione del prg nel marzo di due anni fa, guidato dal nostro futuro Sindaco; la nostra maglietta per le operazioni estero-su-estero che ha fatto il giro del mondo; la polenta e il cous-cous in una piazza dell'indipendenza e della tolleranza; la mongolfiera alla Cascinazza; la Monza-Arcore-Monza in bicicletta per la pace in un clima da classica del Nord; le speranze che si rincorrevano tra i banchi delle opposizioni e le responsabilità del lavoro della nuova amministrazione, i momenti difficili e le sconfitte elettorali – quella, dolorosa più di altre, del 2001 –; infine, permettetemi un riferimento alla vita quotidiana del segretario, una friggitrice recuperata insieme a Fabio e Gianni a Garbagnate in un rifugio sotterraneo per la festa dell'unità (della serie: unti sì, ma diversamente da altri): insomma i momenti esaltanti e quelli un po' meno di una vicenda politica che ha riguardato così da vicino la storia personale di tanti di noi.

Vorrei ringraziare innanzitutto i colleghi della segreteria, il gruppo consiliare di prima e quello di oggi, e in particolare Roberto Scanagatti che guidava le operazioni in consiglio nella scorsa legislatura e che ha un ruolo così importante nella Giunta Faglia. E vorrei salutare anche Cesare Rovelli, che è stato al centro di vicende personali delicate e che ci fa un gran piacere avere con noi questa sera, sicuri che sia davvero una risorsa importante per la nostra città, come lo è sempre stato per il suo quartiere.

Non è però un decennale berlusconiano, il nostro, ma un congresso politico, che si deve occupare di questioni rilevanti per noi e per la città, con l'ambizione di saper parlare anche al Paese.

È la storia di questa città che è diventata sempre di più qualcosa che aveva a che fare con i Democratici di Sinistra, con le loro proposte e con le loro idee.

Siamo cresciuti molto in questi anni, sia dal punto di vista elettorale – a parte la «sventola» del 2001 – sia dal punto di vista delle iscrizioni al partito, segnando record veri e propri – in sequenza un +4% e un +10%, che se tutto va bene verrà ripetuto anche quest'anno.

Abbiamo incredibilmente ricominciato a fare la festa dell'unità di proporzioni cittadine, dopo una ventina d'anni dall'ultima esperienza, rischiando la «salamellizzazione» dell'individuo e la crisi di nervi collettiva, come si conviene in simili appuntamenti mondani, ma offrendo momenti di politica e di spettacolo democratici e di sinistra, nell'area del macello che vogliamo restituire alla città.

Abbiamo anche introdotto innovazioni di rilievo: con qualche anticipo sui tempi abbiamo molto insistito su internet (oggi lo fanno tutti), abbiamo raccolto la sfida della formazione politica, inventandoci la scuola di *Niccolò*, che tanti vogliono replicare in provincia e non solo.

Abbiamo pensato di proporre alla città un *Festival delle città possibili* che metta in rete le migliori esperienze di governo amministrativo della città, sull'esempio del *Banco de buenas practicas* che il Psoe ha attivato in questi anni. Coinvolgeremo le amministrazioni di Mantova, Cremona, Torino, Rovereto, Carpi ma anche Sesto San Giovanni, Cinisello Balsamo e Mezzago, con un invito speciale ed «europeo» alla città di Friburgo in Brisgovia, intorno al tema sempre più attuale degli «spazi di cittadinanza», delle trasformazioni delle città e al contempo nella estensione dei diritti di cittadinanza.

Innovazione sì, badate, ma vissuta non come superamento, bensì come inveroamento della nostra tradizione politica: perché, come diceva Bruno (Giordano, non il nostro Luca), «non è cosa nova che non possa esser vecchia, e non è cosa vecchia che non sii stata nova».

Abbiamo pensato a una ristrutturazione del partito, che accennata nel documento congressuale, verrà illustrata con dovizia di particolari da Stefano Capelli e che brevemente riassumo nella necessità di dare ai Democratici di Sinistra di Monza una organizzazione più confacente alle necessità del partito, del collegamento con le rappresentanze istituzionali, una sede di elaborazione politica competente e propositiva che sappia affrontare con buoni risultati i temi del dibattito politico nazionale.

Vogliamo cioè un salto di qualità per migliorare ancora in un momento per noi felice e fortunato, che non ci deve portare all'autocompiacimento ma alla necessità di rilanciare la nostra azione politica, in senso quantitativo e qualitativo, alla ricerca del meglio.

Il nostro è un congresso importante perché si situa in quella che negli Stati Uniti chiamerebbero fase di medio-termine, in cui poter valutare sia i primi risultati della Giunta Faglia che le conseguenze dell'azione del governo nazionale sul nostro Paese.

È un congresso dedicato alle donne e alle proposte che avanzo personalmente, ma anche ai contributi delle Democratiche di Sinistra, altra bella sorpresa di questi ultimi anni.

È un congresso dedicato ai giovani della sezione Paz che si sono attivati sulle questioni dei diritti civili, sulla solidarietà e sull'integrazione, che hanno avviato

programmi in cui personalmente credo molto, a cominciare dalla proposta del registro delle unioni civili e quella per il voto ai cittadini stranieri, sulla quale da qualche settimana converge anche l'on. Fini.

Inoltre il progetto che abbiamo pensato con loro, di quello che io ho chiamato «centro liberale», consapevole della provocazione, è una struttura aperta ai giovani senza esclusioni, in cui si possano organizzare manifestazioni e iniziative a seconda della propria ispirazione, sfruttando spazi comuni, ma riservandosi spazi propri, in cui vi sia un equilibrio regolamentato e chiaro tra autonomia culturale e organizzativa e controllo della gestione da parte del Comune. Uno spazio plurale a cui si acceda con un progetto e con un concorso, trasparente, per rappresentare davvero le esigenze dei giovani cittadini monzesi.

Ma c'è di più.

Adriano Sofri, intorno al quale è in atto una vergognosa diatriba parlamentare, come sapete, ricordava quanto sia stata «davvero europea» la vicenda che ha riguardato Antonio Currà, che stava viaggiando «con la più bella delle istituzioni europee: il biglietto Interrail, [...] andare di giorno da una città all'altra dell'Europa a vederne le bellezze, e di notte da una città all'altra per dormire sui treni».

Sarebbe bello poter dedicare un «ostello della gioventù» alla memoria di quel ragazzo per accogliere chi come lui è curioso degli altri Paesi, vuole viaggiare in economia, nella speranza di incontrare qualcosa di nuovo e di bello. Sfruttando quell'età in cui si forma la nostra personalità culturale, in cui la conoscenza di altri luoghi e di altri può insegnarci la cultura della diversità e dell'incontro.

Vogliamo poi che Monza sia una città che sappia non solo accogliere, ma andare oltre se stessa facendo anche esperienza di missioni di solidarietà e di cooperazione internazionale.

Città della pace, e città per questo capace di aprire una relazione con il Senegal con l'operazione «Monza-Dakar», cui è già andato un pullman della TPM, con cui si sono avviati scambi e relazioni di grande importanza per il futuro. E ci possiamo onorare di avere sostenuto questa iniziativa, ospitando anche il ministro Landing Savane alla nostra festa dell'unità: solo a Monza di fronte alla salamella e al fritto misto si siede un ministro di stato estero...

Nello stesso senso è fondamentale riprendere quel collegamento con Korogocho, con la missione di padre Zanotelli nella bidonville più tristemente famosa del mondo, «adottando», per così dire, una città «a distanza», sostenendola con contributi e aiuti concreti e con una visibilità politica e, faccio una proposta, aderendo al giorno della coscienza proposto dal sindaco di Roma, Walter Veltroni, per il giorno 17 aprile.

Un modo per rilanciare quei temi della globalizzazione che già facevano parte – ben prima che diventassero di moda – della relazione al congresso di 4 anni fa.

Anche per ricordare a tutti e prima di tutto a noi stessi che non c'è soltanto l'Italia dei *bingo bongo* e del presidente del consiglio che al vertice FAO sulla fame nel mondo dello scorso anno, all'ora di pranzo interruppe il presidente del Malawi per segnalargli che «va bene la fame, ma anche noi abbiamo un certo languorino».

È poi un congresso dedicato ai quartieri, alla necessità di far cadere il riferimento unico e assoluto al centro della città, relegando le periferie a un ruolo marginale.

Per questo propongo di superare il concetto stesso di periferie, dedicando al cittadino un impegno organico e partendo proprio dai punti dolenti, con interventi di riqualificazione urbana, a cui mirano sia il piano delle opere pubbliche elaborato da Antonio Marrasso che i programmi urbanistici avviati da Alfredo Viganò.

Per Monza il 2004 sarà l'anno decisivo, anzi lo è già. A cominciare dal bilancio partecipato e già approvato, passando per la partenza dei piani integrati di intervento, fino alla creazione di nuovi servizi culturali e sociali.

Monza è già tornata quindi a impostare un discorso politico corretto, ad affrontare le reali priorità, senza smarrirsi in un bicchiere d'acqua o in un laghetto artificiale, senza immaginare opere di nessuna utilità come quelle prodotte negli anni precedenti.

Noi vogliamo una città che investa su stessa, in cui le giovani coppie vengano ad abitare, perché potranno trovare una casa a prezzi più contenuti di quelli attuali, perché i loro figli potranno andare all'asilo – grazie anche alla realizzazione delle nuove sezioni della materna pubblica –, perché le loro famiglie potranno vivere in una città più razionale dal punto di vista della viabilità (con il nuovo Piano urbano del traffico) e più ecocompatibile, a cominciare dalla rete di piste ciclabili che a poco a poco si sta sviluppando.

Una città dei servizi innovativi, degli orari e dei tempi regolamentati, del *car sharing* e dei servizi a sostegno dell'alta formazione che vi troverà, sempre di più, sede.

Per questo il nostro vuole essere un congresso dedicato alla partecipazione, all'estensione del coinvolgimento dell'azione amministrativa della Giunta Faglia al maggior numero di persone possibile.

Non vogliamo certo richiamarci ad una retorica da piccola Atene, dove com'è noto i cittadini partecipavano ad assemblee plenarie numerosissime, assiebandosi tutti insieme.

Però Monza avrà uffici decentrati e centri civici, nuovi servizi telematici e ci auguriamo al più presto cablati, a cominciare da quello del sistema bibliotecario, ci sarà la possibilità di consultare la cittadinanza come il 6 febbraio al Manzoni, la creazione di quell'amministrazione «au grand jour» cui Faglia si richiamava quando ha usato l'immagine del «palazzo di vetro», all'indomani della vittoria elettorale.

Il senso è tutto nelle parole che Paolo Rossi non ha potuto recitare in una trasmissione della Rai, perché in questo Paese certe cose non si possono più dire. Parole attribuite da Tucidide a Pericle:

«Noi abbiamo una forma di governo [che] quanto al nome, è chiamata democrazia, poiché è amministrata non già per il bene di poche persone, bensì di una cerchia più vasta: di fronte alle leggi, però, tutti, nelle private controversie, godono di uguale trattamento».

Lo stesso vale per i Democratici di Sinistra: dobbiamo migliorare prima di tutto al nostro interno il rapporto con le sezioni, nostro vero punto debole, dando maggiore importanza al coinvolgimento degli eletti e al confronto tra partito e rappresentanti nelle istituzioni, consentendo ai nostri iscritti di partecipare per quanto è possibile alle scelte della nostra amministrazione e alle indicazioni che i DS vorranno portare alla sua attenzione.

Rilanceremo ancora la nostra comunicazione via e-mail e via sms, con una newsletter ancora più ricca di contenuti e di indicazioni e un sito aggiornato con puntualità.

Ma è chiaro che non c'è solo la tecnologia: è un fatto politico, di mentalità e di stile. Una questione che pertiene in senso proprio alla moralità della politica.

Come quel passaggio di Kant che piaceva tanto a uno dei grandi che ci hanno lasciato, Norberto Bobbio – che a sua volta ricordiamo – e che recita:

«Tutte le azioni relative al diritto di altri uomini la cui massima non è suscettibile di pubblicità, sono ingiuste».

Non è solo un discorso politico teorico evidentemente, ma ci richiama a interventi pratici decisivi e non rimandabili, di cui ci assumiamo tutta la responsabilità.

Del resto non si può parlare solo di cantiere politico, ma anche di cantiere vero e proprio. L'esempio che mi piace fare è quello della stazione, per l'importanza dell'intervento e per l'imminenza dell'apertura dei lavori.

Pensavamo che le FS fossero irriformabili come una volta si diceva dell'Unione sovietica e invece il nostro Sindaco e la Giunta sono riusciti ad avviare con Centostazioni un piano di riqualificazione di grande significato per tutta la città.

L'accesso su piazza Castello consentirà di risparmiare un sacco di tempo a tutti i cittadini che vivono nella zona Est della città. Del resto, è noto che: «due accessi is megl che uàn»...

Un nuovo parcheggio e il capolinea dei pullman completeranno l'opera.

Un piano che coinvolge addirittura una buona iniziativa della Giunta Colombo, la ristrutturazione dell'ex-Gil, dove troveranno sede l'Urban center e alcuni servizi culturali.

Insomma a me sembra che siamo sulla buona strada. E che tutto vada bene, più o meno, anzi: più o Manson, perché, caro Michele, l'unico episodio in cui non mi sono riconosciuto nelle scelte del Sindaco è stato il fantomatico caso del diabolico rockettaro.

Consentitemi un'ultima brevissima riflessione sul consiglio comunale: chiedo ufficialmente un *gentlemen agreement* (che sarebbe, poi, banalmente, un accordo tra persone di buon senso) sulla conduzione dei lavori dell'aula, per consentire alla città di assumere le decisioni importanti, distribuendo meglio il lavoro dei consiglieri, affrontando gli oggetti all'ordine del giorno, senza ledere per questo i diritti delle minoranze. Non siamo mica come Marcello Pera, liberale a parole, esperto in pensiero unico nei fatti. Vogliamo solo che, nel rispetto dei ruoli, tutti si possa lavorare per il bene della città, che per quanto ci riguarda è sempre superiore alle ragioni di una parte, anche della nostra.

Passando da Monza all'Italia, la tentazione è quella di lasciarsi andare alle critiche più diffuse e sperticate nei confronti del governo Berlusconi, una tale sequela di errori, gaffe, provocazioni a cui dedicare l'intera nottata.

Si potrebbe parlare a lungo del «garantismo per una sola persona» che ha ispirato la politica della giustizia; si potrebbe parlare del decreto salva-fede e dell'incredibile pasticcio di Mimùn e del suo telegiornale insultante per le sensibilità non-berlusconiane di questo Paese; che dire poi della scuola «ad assetti

variabili» e «a domanda individuale» della Moratti, su cui regna un'incertezza e una preoccupazione per tutte le categorie interessate, dai bambini più piccoli, ai ricercatori universitari; e, infine, soffermarci sulle politiche per il lavoro, che Berlusconi si ostina a nascondere dietro la memoria di Marco Biagi, con operazione scellerata e volgare, ma che in realtà sotto sotto significano solo meno diritti e una precarizzazione che ormai permea di sé qualsiasi settore, senza nessuna riforma vera del mercato del lavoro, senza un vero piano per lo sviluppo e per l'occupazione.

Un colossale progetto di riformismo all'incontrario, con lo svuotamento progressivo delle principali istituzioni, che infatti si accapigliano dalla mattina alla sera.

Detto questo, non credo sia giusto dedicare il nostro congresso alla denuncia delle cose che non vanno. Non credo sia giusto in sostanza commettere lo stesso errore di Berlusconi che ha sprecato la sua ultima convention per prendersela con i comunisti e i magistrati e tutti quelli che gli vogliono male, destinando solo un passaggio striminzito ai suoi due anni e mezzo da premier. Niente male: abbiamo saputo, nella sfarzosa *kermesse* dell'Eur, che è stata introdotta la patente a punti.

Mi sembra un buon risultato per un governo che doveva rivoluzionare il Paese.

Nel frattempo, secondo la ricerca pubblicata oggi da Eurispes, il Paese è più povero, 2,5 milioni di persone declinano verso la soglia di povertà, i ceti medi vivono nel più profondo smarrimento. Lo stesso giorno, Berlusconi festeggia il suo governo, affermando che sarà il più longevo della storia repubblicana: nulla si sa di cosa intenda fare, tra verifiche, cabine di regia, veti contrapposti, insulti reciproci.

Non ho l'ausilio dello Spirito Santo e gli ex-comunisti che conosco non hanno afflato mistici, come quelli di cui si contorna il premier: preferisco perciò parlare di quello che vogliamo fare noi, incominciando dal livello nazionale, anzi europeo.

La grande sfida dell'Europa, con un occhio alle primarie americane in corso in questi giorni, ma con la consapevolezza di dover rappresentare una forza internazionale di mediazione e di risoluzione dei contrasti internazionali, con un atteggiamento meno belligerante e più utile della *junta* Bush e dei suoi cuginetti europei. Un'Europa che sappia rappresentare al meglio quel desiderio di pace e di solidarietà che ha attraversato le strade delle sue capitali, che ha costituito anche a Monza l'elemento più nuovo dell'intero anno politico appena trascorso.

Una Europa che sappia dare ai suoi cittadini una dimensione di regole e di sviluppo comune, all'insegna dell'integrazione, della soluzione dei problemi, della capacità di interpretare una fase delicata degli assetti internazionali e della trasformazione dell'economia.

Si tratta di una sfida che impegna tutto l'Ulivo, senza se e senza ma, come direbbe l'attuale candidato sindaco di Bologna: basta con le polemiche interne, basta con i malpancismi e con i distinguo. Ciò vale anche per l'Ulivo di casa nostra. Mi chiamo Giuseppe, ma non mi aspettavo che la scelta del nome comportasse questa lunga e densa attività di falegnameria, nella costruzione di tavoli, tavoloni e tavolini a cui dedico la maggior parte del mio tempo: la crisi del mobile in Brianza è risolta dall'Ulivo.

A partire da Monza diamoci allora un'organizzazione comune più efficace, una sede, una grande convenzione da cui partire per realizzare l'Ulivo, un «Ulivo delle proposte e delle scelte coraggiose», e non delle litigate perenni, costruendolo a partire da questa esperienza della lista unitaria, che poteva esserlo di più, che poteva coinvolgere più soggetti, che doveva apparire meno burocratica, ma che sicuramente è un primo passo verso la costruzione di una nuova proposta politica agli elettori italiani. Del resto, gli elettori aspettano soltanto questo per poter mollare definitivamente Berlusconi e per affidarsi a una nuova classe dirigente.

Rompiamo le quattro o cinque noci fondamentali, i cinque temi decisivi per la vita delle persone, come si augurava Bersani, nella conferenza programmatica di Milano dell'aprile dello scorso anno.

Un nuovo patto sociale e generazionale, che dia a tutti una prospettiva di vita dignitosa e la possibilità di migliorare la propria posizione sociale.

Una riforma del mercato del lavoro e delle pensioni che non serva a fare cassa, ma a progettare una società in cui i più giovani possano avere più diritti oggi e più garanzie sul loro futuro e sulla fine che faranno i miseri contributi che riescono a versare nelle casse della previdenza.

Una società che investa sulla mobilità dei lavoratori solo e soltanto in presenza di garanzie per chi è più debole, garantendo a tutti le dovute protezioni nel momento della perdita del posto del lavoro e adottando gli strumenti per un collocamento che sia anche riconversione produttiva.

Rassicurando su ciò che ci impegnamo a mantenere e sapendo esprimere con chiarezza e senza imbarazzi le riforme che vogliamo adottare, in quel quadro europeo che sarà sempre più importante per noi. In Italia e in Europa, si convincano anche Bossi e Tremonti, sono fondamentali le regole, a cominciare da quelle del mercato, per una concorrenza vera e una difesa del consumo dalle speculazioni sull'euro e quelle finanziarie ancora più devastanti.

Una crescita economica sostenuta fin dalla riforma della scuola e del sistema del sapere che non riguardi solo le ormai famigerate tre «i», ma tutte le lettere dell'alfabeto, che investa sulla ricerca (per davvero, però), sulla formazione per tutta la vita.

Una politica dei diritti civili che sappia unire giustizia e libertà, come si augura Prodi in un bel passaggio del suo Manifesto per l'Europa, e una riforma della giustizia che non riguardi solo la «corte», ma che ridia fiducia ai cittadini nei confronti della certezza del diritto.

Infine un federalismo che non divida, ma consenta alle realtà locali – anche alla nostra Amministrazione – di svolgere fino in fondo il proprio compito, con le risorse necessarie e le funzioni che spettano loro, senza stravolgimenti padani, senza la dissoluzione dello Stato.

È arrivato, dice Prodi, il momento delle scelte: non lasciamoci sfuggire questa occasione.

Vogliamo insomma un vocabolario politico nuovo, parole nuove e chiare, per avvicinare la politica italiana ai paesi più avanzati, dai quali si sta sempre più distanziando.

Insieme a questo, come dimenticarlo, c'è anche una sfida tutta-milanese a

Ombretta Colli, la cui ingombrante presenza dal punto di vista pubblicitario – ormai rischiamo di trovare un suo manifesto anche quando apriamo il frigorifero – fa da contraltare a un bilancio molto magro della legislatura in provincia, appannato dalla vicenda della Serravalle, che getta davvero una luce inquietante sul suo operato. Sappiamo che Colli ha già un posto da sottosegretario, per dare il proprio contributo al gruppo romano: credo che sia giusto agevolarla nel suo nuovo incarico e far sì che se ne possa occupare a tempo pieno.

Noi optiamo per Filippo Penati, sindaco della Sesto San Giovanni della riconversione degli anni Novanta, nostro segretario provinciale, figura di grande senso amministrativo, oltre che espressione di una cultura riformista che a Milano è da troppo tempo all'opposizione.

Sarà una campagna elettorale per una Provincia che c'è e per quella che verrà, che inizierà dalla campagna di ascolto – rispetto alla quale ho personalmente insistito molto – che toccherà Monza il prossimo 11 febbraio.

Anche per Milano e per la Brianza, pretendiamo una campagna coraggiosa: dire le cose come stanno, con chiarezza, oserei dire con precisione, con la possibilità di dare risposte il più possibile certe.

Non solo riguardo agli assetti istituzionali, ma anche nei confronti delle scelte concrete: il casello di San Rocco, barriera da superare, la possibilità di avere un alleato in più per spiegare a regione e governo che anche i cittadini di Monza vorrebbero salire su un treno, un grande rilancio dei servizi al lavoro e all'impresa, e un'innovazione che abbia ricadute positive anche per la provincia che stiamo varando, «Fermo restando» (non è solo un gioco di parole) il definitivo sblocco dell'*iter* parlamentare.

Penati è l'unica persona in grado di mettere in fila le questioni strategiche e di programma e affrontare quei nodi irrisolti che ancora riguardano la nuova provincia, superando quell'attendismo della Colli, che ha significato soltanto un ritardo di 5 anni sull'approvazione della provincia, che non ha mai nascosto di non volere.

La provincia di Monza e della Brianza deve essere una provincia «modello», pensata e strutturata con il concorso dei territori, che sappia aderire perfettamente alla sua realtà produttiva, che sappia investire sullo sviluppo locale.

L'importante è essere chiari e precisi, offrire un profilo alto e senza ambiguità, scommettere sul buongoverno delle nostre amministrazioni, rilanciare un nuovo patto di cittadinanza, in un'area attraversata sempre di più da tensioni sociali di grande rilievo.

Un compito non facile, che noi sappiamo però di potere tentare.

Un'ultima riflessione, personale solo fino a un certo punto.

Via Arosio non è esattamente come l'Eliseo o il Quirinale: c'è anche un clima bolzanino, caldo d'estate per l'esposizione a 360° e gelido d'inverno per i noti problemi alle caldaie.

Credo perciò che un settennato possa essere sufficiente.

Per questo si deve pensare a chi verrà dopo, e anche a questo dovremo lavorare nei prossimi mesi.

Sappiate però che fino al momento in cui potrò rappresentarvi lo farò senza

lesinare impegno e disponibilità, chiedendo a tutti voi – in cambio – di fare lo stesso.

Non so perché ma le cose che si fanno da soli, a me piacciono di meno di quelle che si possono fare insieme. Insieme a persone – lasciatemelo dire anche se a volte non ve lo meritate – da cui c'è tanto da imparare e da una storia che è qualcosa di grande e di bello, soprattutto se è capace di aprirsi e mettersi in discussione, come abbiamo cercato di fare insieme a Monza.

E quando sarà il momento, non fonderò associazioni, non aderirò a movimenti e gruppi collaterali: lascerò le responsabilità e gli incarichi senza per questo lasciare il partito, il nostro partito di Monza. Nella speranza di lasciarlo soltanto un po' meglio di come l'avevo trovato.